



Foto Ansa

Intervista a Nico Gozzo

«Silenzi e menzogne Ci saremmo aspettati più collaborazione»

Il procuratore aggiunto di Caltanissetta «È l'ultimo treno per scoprire la verità, gli scheletri negli armadi possono costruire solo una democrazia imperfetta»

NI. BIO.
PALERMO
nicolariccardobiondo@gmail.com

Questa inchiesta è dedicata ad Agnese Borsellino» dice non senza emozione il Procuratore aggiunto nisseno Nico Gozzo.

Procuratore, sulla strage di via D'Amelio sono stati celebrati dieci processi. Con il rinvio a giudizio dei nuovi indagati e il processo di revisione nei confronti di coloro che sono stati condannati ingiustamente si arriva al esorbitante numero di 15 giudizi. Con quale bilancio?

«Certo il numero dei processi è alto, ma la verità da scoprire era ardua. In ogni caso, la giustizia ha avuto la capacità di emendare i propri errori. Spero sia da esempio».

Si saprà mai se su via D'Amelio si è trattato di un enorme depistaggio o di un clamoroso errore investigativo?

«Le nostre energie investigative sono tutte concentrate nella risoluzione di tutti i quesiti ancora senza risposta. Alla fine del percorso investigativo prenderemo una decisione "allo stato degli atti", cioè sulla base delle prove raccolte sino ad allora».

Voi avete interrogato decine di persone, operato confronti e sentito uomini delle Istituzioni, vi aspettavate una maggiore collaborazione soprattutto da questi ultimi?

«Mi fa piacere che lei ricordi la grande quantità di atti di indagine svolti dalla procura di Caltanissetta. Quanto agli uomini delle istituzioni, non possiamo generalizzare. La Commissione antimafia, le istituzioni, hanno collaborato. Dalle persone sentite come testimoni certamente ci aspettavamo maggiore collaborazione. I loro nomi li abbiamo fatti nella nostra richiesta di custodia cautelare. Basta

leggerla bene. Gli scheletri negli armadi costruiscono una democrazia imperfetta. Il Procuratore Lari aveva detto con chiarezza che, a 20 anni dai fatti, questo è l'ultimo treno per la verità. Pochi hanno raccolto questo suo monito. Tra l'altro, la vicenda della cosiddetta "trattativa" coinvolge le basi della cosiddetta seconda Repubblica. Nel silenzio, o nelle mezze parole di chi sa, la sua nascita, che coincide con il periodo delle stragi mafiose, è avvolto ancora oggi nella menzogna. E la menzogna è nemica della democrazia».

Può dirci se c'è stata una o più trattative fra pezzi dello Stato e Cosa nostra? E ritiene possano essere andate a buon fine?

«È certo che vi siano stati contatti tra istituzioni ed uomini di Cosa nostra, e che vi siano state proposte e controproposte. La novità delle indagini è che Paolo Borsellino sapeva della trattativa, e che fu percepito da Cosa Nostra come un «muro», un ostacolo da superare perché la trattativa andasse a buon fine. È risultato che

IL CASO

Quando Iannuzzi avvicinò Ciancimino «Ti insegno io»

Alle verità di Massimo Ciancimino era interessato anche un uomo vicino a Berlusconi, come Lino Iannuzzi che nel 2010 ha stretti rapporti con il figlio di don Vito. «Devo insegnarti ad avvicinarti di più alle istituzioni» dice il senatore del Pdl. «Da notare come in questo periodo - nota la procura - Ciancimino rilascia una intervista "rassicurante", in cui dice che Berlusconi "era una vittima" di Cosa nostra».

qualcuno in quei giorni di giugno-luglio 1992 lo tradì. Certamente lo stato decise, in alcune sue articolazioni, cercando di fare il minor rumore possibile, di liberare circa 400 uomini della criminalità organizzata nel novembre 1993. Uomini che non erano, come è affermato nelle relazioni ministeriali, di secondo piano. Ma cosa nostra programma' ancora l'attentato dell'Olimpico. Dunque non bastavano le liberazioni ottenute. Ne voleva ancora. O forse voleva qualcosa d'altro, che le indagini di Firenze e Palermo potrebbero svelarci».

Sono trascorsi vent'anni. Oggi Cosa Nostra ha la stessa forza per attaccare frontalmente lo Stato?

«L'indebolimento di Cosa Nostra è "a macchia di leopardo": in alcune zone si è operato più in profondità, in altre meno. E certamente non tutti gli arsenali mafiosi sono stati sequestrati. Poi, Cosa Nostra ha ancora oggi buoni rapporti con la potente 'ndrangheta. Il pericolo della criminalità organizzata è, purtroppo, ancora presente nel nostro Paese».

Nella vostra richiesta di rinvio a giudizio scrivete che Massimo Ciancimino ha aiutato più la mafia che lo Stato con la sua "collaborazione".

«Noi riteniamo che le dichiarazioni di Ciancimino siano state inquinate in primo luogo, e volontariamente, dallo stesso Ciancimino. Che poteva offrirci un importantissimo contributo proprio sulla trattativa tra stato e mafia. In realtà, tra volontari depistaggi, favoreggiamenti di personaggi deviati delle istituzioni e calunnie ad altri uomini delle istituzioni, non può dirsi certamente che Ciancimino jr. abbia aiutato la giustizia. E in questo fallimento il "circo mediatico" che lo ha accompagnato non ha, di certo, aiutato». **Ci sono ancora responsabili delle stragi in libertà o le cui responsabilità non sono state ancora accertate?**

«Ribadisco che se ci sono altre responsabilità, indagheremo».

Le indagini continuano, in particolare sulla trattativa e sull'ipotesi di convergenze esterne nell'esecuzione della strage del 19 luglio.

«È doveroso continuare ad indagare pur se abbiamo detto a chiare lettere che, allo stato, non vi sono prove che specifici "soggetti esterni" a cosa nostra abbiano partecipato alle stragi del 1992. Chiaramente, indagare su questi fatti è più difficile: in questi casi le responsabilità sono più evanescenti, dai contorni meno definiti, meno evidenti di quelle dell'esecutore materiale. Ma questo è un problema di tutti i crimiologi dei cosiddetti "colletti bianchi". Ma il nostro impegno rimane immutato: non ci accontentiamo di verità parziali». ❖

approfonditamente cosa fare del regime del 41 bis, di come disfarsene a poco a poco, senza che la cosa venisse percepita all'esterno». Indagini aperte anche sui tre poliziotti del nucleo di La Barbera che "inventò" il falso pentito Scarantino: per loro l'accusa è di calunnia aggravata anche se i tempi della prescrizione incombono. E ancora aperta rimane la questione se oscuri manovali dei servizi siano entrati nella storia delle stragi siciliane. Un sospetto avanzato anche dallo stesso Spatuzza: uomini di frontiera tra stato e mafia della cui presenza alcuni collaboratori hanno parlato. Dal-

Subranni indagato
Il magistrato in lacrime raccontò che un amico gli aveva voltato le spalle

la tentata strage dell'Addaura contro Giovanni Falcone agli eccidi del 1992. E uomo di frontiera infine appare Massimo Ciancimino testimone eccellente di quella trattativa tra il padre e i carabinieri di cui ormai c'è certezza. «Ha risvegliato i ricordi di molti protagonisti ma il suo contributo sembra essere più favorevole agli interessi di Cosa nostra che a quelli dello Stato». Due i probabili motivi: salvaguardare il patrimonio paterno o agire manovrato da forze occulte. ❖